

Giampiero Rossi

Il sindaco del capoluogo lombardo, Albertini, e il governatore Formigoni contestati alla Bicocca dai cassintegrati di Arese

Alfa, la rabbia degli operai abbandonati

MILANO La rabbia dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, abbandonati al loro destino dalla Fiat, è tornata a manifestarsi ieri mattina nei confronti delle istituzioni, Comune di Milano e Regione Lombardia, che avevano promesso un impegno per salvare lo stabilimento alle porte del capoluogo lombardo.

Ci sono stati momenti di tensione alla Bicocca, dove il sindaco Gabriele Albertini e il "governatore" Roberto Formigoni avevano inaugurato il primo distributore di idrogeno. Gli operai, che reclamavano per l'incontro che era stato loro promesso dal presidente della Regione, hanno vivacemente protestato cercando di bloccare Formigoni e Albertini all'uscita.

Il sindaco di Milano, a bordo della sua auto, è riuscito ad allontanarsi evitando gli operai, che hanno preso a calci la vettura prima che questa partisse.

L'auto di Formigoni, invece è stata bloccata dagli operai che si sono distesi per terra per bloccare la corsa, si è invece fermata. Il presidente è così sceso e si è messo a parlare a lungo con i rappresentanti dello Slai-Cobas, ai qua-

li ha ribadito la volontà di incontrare i sindacati a metà ottobre, invitando anche i Cobas per il giorno 10 del mese prossimo. Il presidente ha però negato che fosse stato concordato un incontro per ieri e ha promesso un'inchiesta per capire chi avesse fatto circolare questa promessa.

Poco prima, durante la cerimonia di inaugurazione del primo distributore di idrogeno, che dovrebbe teoricamente rappresentare un piccolo passo in direzione della realizzazione di un polo della mobilità sostenibile proprio nell'area ex Alfa di Arese, Formigoni aveva scaricato le responsabilità della situazione in cui si trovano i lavoratori sulla Fiat.

Il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo non avrebbe infatti dato nessuna risposta alle proteste di Formigoni, che aveva chiesto chiarimenti dopo che il Lingotto aveva annunciato circa 320 nuovi esuberi, pre-



Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni discute con alcuni operai dell'Alfa di Arese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

vedendo la chiusura della produzione del motore a sei cilindri.

«Se Montezemolo ha qualcosa da dire - ha scherzato Formigoni con i giornalisti parlando a margine dell'inaugurazione del primo distributore ad idrogeno - lo dice a voi piuttosto che a me. Se voi non avete notizie da darmi, quindi, per adesso non ci sono novità. Resta il giudizio della Regione Lombardia - ha aggiunto - che ritiene assolutamente inaccettabile il provvedimento con cui si avvia il licenziamento di altri 320 lavoratori».

Formigoni ha ricordato di averne parlato di persona con Montezemolo la scorsa settimana chiedendo «che Fiat si assuma le proprie responsabilità sino in fondo, anche nello sviluppo dei progetti di Arese».

E per quanto riguarda gli impegni assunti di fronte alle organizzazioni sindacali ha precisato: «Abbiamo in calendario un incontro con gli operai dell'Al-

fa verso la metà di ottobre. I nostri interlocutori sono i sindacati con i quali abbiamo collaborato e continueremo a collaborare in perfetto accordo. Tale accordo ci ha permesso di sottoscrivere in questi mesi una serie di protocolli che sono stati tutti attuati».

Saranno quindi decisive le prossime settimane, perché alla fine dell'anno per oltre 300 famiglie sfumerà anche la cassa integrazione, l'ultima fonte di reddito. La Fiat ha genericamente promesso di ricollocare tutti quanti, ma resta delicata la situazione dei lavoratori, se non altro nel periodo - prevedibilmente non breve - che precederà il reale avvio del Polo della mobilità sostenibile.

In serata è giunta la reazione di palazzo Marino ai fatti della mattina. «In mancanza di scuse sostanziali da parte dei manifestanti - ha annunciato Aldo Scarselli, capo della comunicazione del sindaco Albertini -, potrebbe essere rivista la decisione di procedere all'investimento programmato al di fuori del territorio della città di Milano».

È dunque «a rischio la prosecuzione del progetto, a cura dell'Aem, di investire in un polo energetico nell'area dell'Alfa Romeo».

Monti: la Tremonti-bis va soppressa

Per il commissario Ue il provvedimento è «illegale». A fine ottobre la bocciatura formale

Marco Tedeschi

MILANO La Commissione europea si appresta a bocciare senza appello la proroga della cosiddetta Tremonti-Bis e a chiedere al governo di recuperare gli sgravi concessi «illegalmente» ad alcune imprese del Nord-Italia ad eccezione di quelli stanziati per compensare i danni effettivamente subiti dalle aziende colpite dalle alluvioni.

L'Italia «deve sopprimere» la proroga della Tremonti-Bis, si legge nella bozza di decisione preparata dal commissario Ue per la concorrenza Mario Monti. Il regime di agevolazioni fiscali, prosegue il testo, oltre ad essere stato «illegalmente messo in atto dall'Italia», poiché non preventivamente notificato, è anche «incompatibile con il mercato comune» in virtù del fatto che viola le norme europee in materia di aiuti di Stato. In particolare «il regime risulta incompatibile in quanto non rispetta le regole stabilite per gli aiuti destinati a compensare i danni causati da calamità naturali».

Una bocciatura annunciata. Fu lo stesso Monti, lo scorso settembre ad anticiparla da Cernobbio: «In assenza di elementi decisivi dalle autorità italiane, non potrò che proporre alla Commissione una decisione negativa», aveva detto l'eurocommissario. E così è stato.

Il provvedimento incriminato prevedeva la proroga degli sgravi fiscali concessi dalla legge Tremonti alle imprese di circa 1.600 comuni che avessero aumentato gli investimenti. La misura, secondo il ministero del Tesoro - allora guidato dallo stesso Giulio Tremonti -, era stata varata per favorire le aree del Nord colpite dalle alluvioni. La misura, era l'accusa, era stata decisa



Il commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, insieme all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

unicamente a scopi elettorali, vista la coincidenza con la tornata amministrativa.

Oltre alla soppressione del regime, Monti chiede all'Italia di recuperare gli sgravi fiscali eventualmente concessi, ad eccezione però di quelli stanziati per ripagare le imprese che hanno subito danni reali dalle alluvioni.

«Tutti gli aiuti che non abbiano come obiettivo quello di compensare i danni effettivamente subiti», scrive Monti - sono incompatibili»

con le norme dei trattati Ue «e per tale ragione l'Italia dovrà fare di tutto per recuperarli».

Al contrario, si precisa nella bozza di decisione, «gli aiuti individuali accordati in virtù del regime sono compatibili nella misura in cui non superano il valore dei danni effettivamente subiti da ciascuno dei beneficiari». Nella sostanza, si spiega ancora nelle 19 pagine della bozza di decisione, «l'Italia deve recuperare» quanto eventualmente concesso, ma «senza pregiudizio dei casi

individuali che rispettano le condizioni previste per essere compatibili con il mercato comune».

Gli esperti di diritto della concorrenza di Bruxelles, infatti, sottolineano che «secondo la pratica costante della Commissione, deve esistere un legame chiaro e diretto fra l'evento che provoca il danno e l'aiuto destinato a compensarlo».

La proposta di condanna sarà ora sottoposta al voto del collegio, probabilmente verso fine ottobre. Il via libera, tuttavia, appare una for-

malità in quanto solitamente le decisioni tecniche non sono mai contestate dagli altri membri della Commissione.

A quel punto l'Italia avrà due mesi di tempo per quantificare il totale degli sgravi accordati e, soprattutto, l'ammontare degli aiuti recuperati o da recuperare. Non solo, riempiendo un formulario allegato alla decisione, il governo dovrà anche comunicare l'identità di ciascun beneficiario, gli sgravi a lui concessi e il denaro recuperato.

POSTALMARKET

Lavoratori in piazza a Milano

Stamane alle 10 a Milano i lavoratori della Postalmarket manifesteranno davanti a Palazzo Marino per chiedere l'intervento delle istituzioni nella crisi della loro azienda. Nulla infatti è ancora stato fatto a pochi mesi alla scadenza dei termini che l'accordo siglato in sedi ministeriali dava per la presentazione di un piano per la realizzazione di un centro commerciale che doveva garantire la piena occupazione dei 400 dipendenti attalmnnete in cassa integrazione a zero ore.

TORO ASSICURAZIONI

L'utile netto in crescita dell'82%

Si è chiuso con un utile netto di Gruppo attestatosi a 120,5 milioni di euro, il primo semestre 2004 della Toro Assicurazioni, facendo registrare una crescita dell'82% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La raccolta premi consolidata nel periodo ha raggiunto a fine giugno scorso i 1.362 milioni di euro, in crescita del 4,2%. Il comparto auto, in particolare, è cresciuto del 3,8%, mentre quello vita ha visto il raddoppio dei premi di nuova produzione.

INFORMATICA

Il mercato salvato dai telefonini

Solo i telefonini tengono a galla il mercato italiano dell'informatica e delle telecomunicazioni. Nel primo semestre dell'anno, comunica l'Assinform, la crescita è stata debole: il volume d'affari complessivo è ammontato a 30,8 miliardi di euro (+1,8% sul primo semestre 2003). Il comparto delle telecomunicazioni si è attestato a quota 21,2 miliardi (+3%), grazie soprattutto ai servizi su rete cellulare, a quota 7,8 miliardi (+12%). L'informatica, invece, ha accusato un calo dello 0,5%, a quota 9,6 miliardi, a causa della domanda fiacca e della caduta dei prezzi, che ha vanificato la crescita dei volumi venduti.

L'incontro con i vertici di Detroit a Parigi. Ieri l'assemblea della Giovanni Agnelli & C.: grazie alle dimissioni gli eredi si dividono 9 milioni

Fiat, Marchionne non rinuncia all'opzione put con Gm

Sandro Orlando

MILANO «Non ci sarà rinvio della put». Da Parigi Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ribadisce la strategia pianificata dopo il suo arrivo. All'opzione di vendita dell'80% di Fiat Auto agli americani di General Motors non si rinuncia. «L'impegno a discutere entro dicembre l'esercizio della put è un impegno che io non ho, l'azienda non ha preso nessun obbligo di fare niente. L'accordo scadrà a dicembre e per quello che so oggi io non ci sarà nessun rinvio».

A questo punto si dovrà capire se la casa di Detroit adirà a vie legali per rendere nullo il contratto. «Gm è una grande società - ha detto Marchionne - se facessero la scelta di adire alle vie legali sarebbe una loro scelta e se la vogliono esercitare, lo facciamo. Noi non siamo stati mai avvisati che avrebbero seguito le vie legali».

Ieri, intanto, gli eredi dei diversi rami della dinastia industriale, riuniti a Torino nell'ambito di un'assemblea straordinaria degli azionisti della Giovanni Agnelli & C. Sapa, la cassaforte di famiglia presieduta dal settantottenne Gianluigi Gabetti, hanno deciso di distribuirsi un dividendo di 9 milioni di euro. Un ricco premio che per un terzo (il 31,87% per l'esattezza) andrà direttamen-

Powertrain conferma: niente più motori a Milano e a Mirafiori

MILANO Powertrain - 50 per cento Fiat Auto - ha confermato ieri ufficialmente, nel corso di un incontro al ministero per l'avvio delle procedure della cassa integrazione, che verrà sospesa la produzione di motori negli stabilimenti di Mirafiori e di Arese. Dura la reazione del sindacato. «Significa che là dove l'auto è nata in Italia, e cioè a Torino e a Milano, non si faranno più motori. Con questa

decisione la Fiat rinuncia alla sua identità» - afferma il responsabile auto della Fiom, Lello Raffo. Che continua: «Mentre la Fiat chiede ancora tempo per mettere a punto il suo nuovo piano industriale porta avanti, nei fatti, un piano di dimissioni. E tutto ciò senza che vi sia la minima reazione da parte delle autorità di governo». Un nuovo incontro si terrà a Roma, presso il ministero, lunedì 4 ottobre.

te nelle tasche del delfino dell'Avvocato, il ventottenne Jaki Elkann. Per il neodesignato presidente della Fiat si tratterà oltretutto del suo primo dividendo, visto che da quando è ai vertici del Lingotto non ha ancora avuto modo di remunerare i circa 300 mila azionisti della casa automobilistica: l'ultima cedola è stata staccata tre anni fa.

A portare nuova liquidità nella cassaforte degli Agnelli sono state due operazioni concluse agli inizi di giugno oltrelpe: con la cessione da parte della controllata Exor delle partecipazioni detenute nell'immobiliare Société Foncière Lyon-

nais e nel gruppo turistico Club Méd. Due vendite realizzate nel giro di pochi giorni, che hanno consentito alla holding francese che al 70% fa capo direttamente alla Giovanni Agnelli & C. Sapa, e per la restante quota dipende dall'Ifi (la finanziaria che sta sotto la accomandita di famiglia, ed è da questa controllata al 56%) di incassare in fretta quasi 150 milioni di euro, che si sono andati a sommare ai quasi 400 milioni raccolti sempre dalla Exor con precedenti dimissioni. Una pulizia che ha premiato gli azionisti che si sono visti così girare durante l'estate un bel divi-

dendo. In tutto 36 milioni, che sono stati ripartiti in misura proporzionale alle quote di controllo: 10,6 milioni ai soci Ifi, e 25,5 milioni ai soci dell'accomandita a monte, insomma agli Agnelli.

I primi però non hanno tratto alcun beneficio, a dispetto del miglioramento dei conti registrato dall'Ifi nello scorso esercizio: il cda della finanziaria Agnelli, presieduto sempre dal solito Gabetti, ha infatti deciso di accantonare gli utili della capogruppo (14,7 milioni) a riserva. Una scelta dettata dalla prudenza, anche a fronte del carico di perdite legato alle partecipazioni sottostanti in Ifil e Fiat, e delle difficili scadenze che attendono il gruppo, a partire dal rimborso del bond da 3 miliardi previsto per prossimo anno. Oltretutto anche se la Ifi è quotata in Borsa e più del 30% del suo capitale è ripartito tra oltre 12 mila piccoli azionisti, solo i soci della Giovanni Agnelli & C. Sapa hanno diritto di voto. Tutte le decisioni spettano a loro: gli altri condividono solo i rischi, e per passare ad incassare probabilmente dovranno aspettare ancora un giro (nei primi sei mesi 2004 l'Ifi ha accusato una nuova perdita per 66 milioni). A festeggiare, intanto, è solo l'ultimo piano della piramide di controllo, quello dell'accomandita, dove ieri, come si è detto, gli eredi della dinastia si sono elargiti un dividendo da 9 milioni.

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più